



Stanchi e disillusi, i calciofilo cedono

Il tifo sano abbandona gli stadi e si rifugia in salotto: tanto vale chiudere gli impianti.

A partire da Calciopoli la Nazionale ha mostrato uno straordinario tempismo: ha ottenuto importanti vittorie dopo alcuni dei momenti peggiori del nostro maggiore sport. L'ultimo episodio: partita decisiva per la qualificazione all'Europeo a Glasgow, e prima vittoria in Scozia nella storia del nostro calcio. Per fortuna tra i nostri giocatori ci sono delle buone teste e subito hanno precisato: nessuno provi a sfruttare l'ottima prestazione (e la qualificazione ottenuta) per dimenticare i guai del campionato. I fatti di cronaca sono purtroppo noti e non li ripeterò; mi limito a una considerazione. Spero che il poliziotto paghi legalmente il suo comportamento, ma gli ultras aspettavano da tempo un'occasione per scatenarsi nuovamente, almeno da quando lo stato ha tenuto una linea più severa dopo la morte di Raciti. L'uccisione di Gabriele Sandri è stata a mio avviso un pretesto per scatenare le devastazioni cui abbiamo assistito.

I processi alla violenza degli ultras sono ciclici: almeno una volta a stagione si apre il sipario sui media, si grida all'emergenza, e si ripetono le stesse drammatiche espressioni. Le più gettonate sono "Il calcio è morto" (magari, invece disgraziatamente a morire sono delle persone), oppure, non appena in tribuna fa capolino un bambino o un arbitro non viene sottoposto a linciaggio dopo aver fischiato un rigore, qualcuno se ne esce con voce rotta dal pianto: "Il calcio per fortuna non è solo violenza", "Ecco le immagini che vorremmo sempre vedere". Non so voi, ma io non li sopporto: il calcio è vivo e vegeto (altrimenti, davanti a questo scempio di vite umane bruciate e risorse pubbliche dissipate per contenere la violenza, qualcuno avrebbe già detto basta, e non certo per una sola giornata di campionato), in Italia è anche delinquenza e per quel che riguarda le belle immagini, che scoperta, chi vorrebbe sempre il brutto nella vita? Altro motivetto retorico: "Sono la mino-

ranza, i veri tifosi sono diversi e di più"; ulteriore scoperta dell'acqua calda: se i violenti fossero la maggioranza non costituirebbero un problema perché le regole della convivenza sarebbero le loro; per fortuna sono una minoranza, e disturbano la maggioranza perché usano codici sociali diversi e incompatibili con i nostri. La retorica imperante e insopportabile non è solo dovuta alla scarsa fantasia dei commentatori, è un problema anche di stanchezza: siamo stanchi che dei delinquenti vivano impunemente secondo regole di sopra-si e arroganza, inaccettabili ovunque tranne la domenica nei luoghi di passaggio degli ultras; siamo però stanchi della ciclicità del fenomeno: come per i nostri mali sociali più gravi, dall'inefficienza della politica alle stragi del sabato sera, la maggioranza degli italiani ha un'idea più o meno condivisa sulle soluzioni; e generalmente si tratta di idee ragionevoli

Ma il tempo passa e i guai restano gli stessi. Così subentra la stanchezza, nel senso deleterio del termine: assuefazione, indifferenza, pigrizia. Se è vero che i tifosi sani sono la maggioranza, cosa hanno fatto finora? È stato scritto che a Bergamo solo 50 delinquenti hanno bloccato la partita. E gli altri 20.000 allo stadio? Possono scegliere se mandare un segnale disertando partita e tv, e dedicando la domenica a una gita in collina, un torneo di Monopoli o quanto di meglio abbiano da fare. Oppure possono optare per andare allo stadio e, con cori e striscioni, manifestare la propria idea di società civile. La terza ipotesi, quella in atto, prevede l'abbandono dello stadio e la scelta della televisione, rendendo il calcio fenomeno sempre più virtuale. Ma gli stadi sono proprietà pubbliche, situate in Italia e non su Marte: trasformarli ufficialmente in arene della delinquenza è inaccettabile, quindi tanto vale chiuderli. Tifosi, volete questo?